

*Miscellanea*

Danilo Ghira	<i>Pindaro, Olimpica 1, 81-85. Il presupposto dell'etica</i>	3
Carlo M. Lucarini	<i>La circulation du poème de Parménide à l'époque impériale</i>	13
Esteban Calderón Dorda	<i>El vocabulario que define el concepto de religión en la tragedia griega. Balance y conclusiones</i>	31
Manlio Marinelli	<i>Un'analisi performativa della prima sequenza dell'Aiace di Sofocle</i>	46
Elena Fabbro	<i>Amore, esibizione, partage. La storia di Candaule in Erodoto e nelle riletture moderne</i>	63
Salvatore Costanza	<i>La χελυχελώνη. Un gioco d'istruzione femminile e i suoi paralleli nel folclore neogreco</i>	85
Cristiano Minuto	<i>La tecnica della prolessi nei loci amoeni delle Dionisiache di Nonno di Panopoli</i>	105
Paolo Maini	<i>La Luna e le Muse. Anthologia Latina 33 Riese = 20 Shackleton Bailey</i>	117
Alessandra Romeo	<i>Il personaggio di Cefalo nelle Metamorfosi di Ovidio. Modelli epici e scelte retoriche</i>	119
Walter Lapini	<i>La festa di Foco. Diogene di Babilonia, SVF 52, III 220-221 = Ath. IV 67, 168f-169a</i>	134
Filomena Giannotti	<i>«Vivet in posterum nominis tui gloria». La lettera di Sidonio a Fortunale (VIII 5)</i>	139
Federica Boero	<i>Antigone e la Jihad</i>	149
Luis Unceta Gómez	<i>Odiseas del espacio. Reescrituras de la Odisea en la ciencia ficción</i>	157
Pietro Colletta	<i>Antonino Grillone. Una vita per lo studio e per l'insegnamento</i>	184

*Cronache*

Gilberto Marconi	<i>Poesia greca e latina in età tardo antica e medievale, VIII Convegno Internazionale, Campobasso, 19-21 novembre 2019</i>	189
------------------	---	-----

*Recensioni*

Giovanni Ceschi	rec. a Matteo Taufer (a cura di), 'Ανεξέταστος βίος οὐ βιωτός. Giuseppe Schiassi filologo classico, Rombach, Freiburg i.Br. 2016	193
Francesco Fiorucci	rec. a Ailianos. Antike Taktiken / Taktika, Zweisprachige Ausgabe von Kai Brodersen, marixverlag, Wiesbaden 2017	199
Alessio Sacco	rec. a Lucia Dell'Aia, L'antico incantatore. Ariosto e Plutarco, Carocci, Roma 2017	202

*Schede*

<i>Fortuna dell'Antico, classici e narratologia, Didone, Eneida, Ovid's Metamorphoses, Poliziano</i>	207
--	-----

Angelo **Poliziano**, *Traduzione delle Amatoriae narrationes di Plutarco*, a cura di Claudio Bevegni (Edizione nazionale delle Opere di Angelo Poliziano. Testi, VII.2.4), Olschki, Firenze 2018, pp. XLIII+40.

Nell'estate del 1479, mentre a Firenze infuriavano guerra e peste, Angelo Poliziano godeva di un ritiro perfetto a Fiesole, nella villa concessagli dal magnanimo protettore Lorenzo de' Medici, alla cui corte egli lavora da tempo. Un vero e proprio *locus amoenus*, quello della verde collina fiesolana, con le imponenti vestigia romane e quel paesaggio vago e sognante che avrebbe ispirato secoli dopo la fantasia poetica del Vate. È qui che Poliziano, forse anche per quel diletto tutto umanistico tipico degli eruditi della sua stessa natura, si concesse di tradurre in latino le *Amatoriae narrationes* di Plutarco, uno scritto minore del quale a lungo si è discussa l'autenticità, che si ritrova tra le fitte pagine dei *Moralia*. Si tratta di storie locali o leggende dal sapore *noir*, dove la passione amorosa e la morte violenta si intrecciano oscuramente e drammaticamente, per un totale di cinque racconti di moderata estensione. Che sia un *excerptum* oppure un'epitome minore tratta da una raccolta più ampia, l'operetta plutarchea nasconde certo l'intento moralistico edificante di mostrare le funeste conseguenze di una passione amorosa eccessiva ed esasperata che si fa rovinosa.

Ma perché Poliziano decise di cimentarsi proprio nella traduzione di quest'opera? Troviamo notizia di questo suo progetto intellettuale nella stessa lettera dedicatoria del piccolo e prezioso testo, datata 5 agosto 1479 e indirizzata all'amico e umanista pesarese Pandolfo Collenuccio, che si era mostrato particolarmente colpito da un mito dei *Problemata* dello pseudo-Alessandro di Afrodizia, tradotti da Poliziano prima delle *Amatoriae narrationes*: si tratta della struggente passione, rovinosamente infelice e del tutto impossibile, tra Amore e la Furia Erinni. Evidentemente Poliziano, rinvenute le *Narrationes* e conoscendo i gusti dell'amico, che non aveva risparmiato al Nostro una ripetuta richiesta di un'opera sua come gentile dono di amicizia, decise di tradurle in latino e di inviargliele per far fronte all'insistente richiesta. *Lusus estivo*, dunque, in apparenza, quello della traduzione delle *Amatoriae narrationes*, o forse piuttosto delizioso frutto di un atteggiamento intellettuale ben riconoscibile negli umanisti della sua generazione, presso i quali il vanto dell'opera d'ingegno mai si andava esprimendo a chiare lettere, ma si veniva a celare piuttosto dietro una falsa modestia e un non troppo esibito orgoglio letterario, Poliziano confeziona per l'amico (e per noi) un autentico gioiello letterario, finemente cesellato, banco di prova per le sue pregiate qualità traduttive, singolare esperimento letterario in un gusto così diverso dal suo consueto modo di concepire il mondo.

Lo si capirà perfettamente volendo trascogliere a titolo d'esempio una delle storie dell'opera e raccontando per sommi capi la vicenda che si legge nella *Narratio III*, dove si viene a conoscere la triste avventura del povero padre di famiglia Scedaso, che abitava a Leuttra, in Beozia, con due figlie bellissime. Assai ospitale, pur nella povertà estrema in cui si trovava, egli accolse devotamente due forestieri spartani, che tuttavia non gli si dimostrarono altrettanto devoti e riconoscenti. Capitati, infatti, una seconda volta nella sua casa tempo dopo e non avendovelo trovato, si intrattennero invece con le due giovani fanciulle, indifese e incustodite, alle quali i due forestieri, approfittando dell'assenza del padre, usarono violenza; uccise quindi spietatamente le giovani, ne gettarono i miseri corpi dentro un pozzo. Quando il padre tornò a casa ignaro del dramma che vi si era consumato, venne attratto presso il pozzo dall'uggiolare della cagnetta, che lo guidò così all'orribile scoperta. L'infelice Scedaso si recò dunque a Sparta per avere giustizia dell'ignobile delitto, ma non venne ascoltato da nessuno. Finì per aggirarsi come un folle per tutta la città fino a che non decise di darsi la morte, dopo aver invocato le Furie a vendetta dell'atroce assassinio. Sarà

proprio Scedaso, comparso in sogno a Pelopida al tempo della battaglia di Leuttra, a decretare la vittoria dei Tebani sui colpevoli Spartani.

L'autore di questa esemplare edizione delle *Amatoriae narrationes* ci presenta la fatica di Poliziano con rigore scientifico, esattezza di informazione e grande entusiasmo intellettuale; ottimi ingredienti, questi, soprattutto se accompagnati, come nel nostro caso, da un periodare sapido e coinvolgente, per consentire al lettore un approccio pieno, diretto e consapevole all'esperienza traduttiva di Poliziano alle prese con il testo plutarco. Dopo aver fornito numerose e preziose informazioni sulle circostanze specifiche della traduzione dell'opera, ovvero sulle motivazioni della scelta poliziana e sul contesto specifico entro il quale furono concepite le *Amatoriae narrationes*, il curatore si dedica con perizia filologica alla disamina del manoscritto che del testo plutarco doveva leggere e tradurre il Poliziano, individuandolo, sulla scorta delle considerazioni di altri autorevoli studiosi, e aggiungendo prove stringenti della veridicità di questa identificazione, nel Laurenziano greco 80.21, risalente al XIV o XV secolo, che spicca tra i manoscritti del testo di Plutarco allora circolanti a Firenze. Si dedica quindi a una interessante e particolareggiata disamina delle modalità e delle caratteristiche traduttive del Poliziano, non senza prima aver riservato un'apposita parte del proprio lavoro a Plutarco e alle sue abitudini linguistiche; definisce quindi la traduzione di Poliziano sempre scrupolosa, mai pedissequa, libera a tratti, decisamente consapevole e ben condotta (cfr. p. XIX), osservando come sia tipico della grande personalità del Poliziano avvicinarsi al testo con attenzione e cura, misura e autenticità di procedimento, ricorrendo all'amplificazione o alla specificazione di concetti solo quando lo ritenga necessario o opportuno, dimostrandosi piuttosto fedele al testo ma offrendo ad ogni occasione una varietà traduttiva mobile, viva e vibrante.

Del testo qui presentato non ci sono manoscritti, autografi o copie, dell'autore. L'edizione dell'opera non può dunque prescindere da quella nata dai torchi di Aldo Manuzio nel 1498. Prima dell'edizione aldina era stato avviato in realtà un progetto di edizione da parte di Alessandro Sarti, per lo stampatore bolognese Platone Benedetti, poi sfumato per la morte del suo promotore. Tutte le altre derivarono dunque dall'Aldina. Una edizione critica moderna è stata predisposta da Caterina Malta nel 2004 ed è introdotta da un saggio sulla traduzione plutarca, ma l'edizione che qui illustriamo riprende la *princeps* Aldina con poche correzioni, proponendo il testo latino e greco con il corredo di un duplice apparato critico, che agevola la lettura del testo.

Questo prezioso volumetto di Claudio Beveggi rinnova nel lettore la curiosità intellettuale per l'affascinante mondo dell'Umanesimo fiorentino e per il suo rapporto con la classicità, alla quale Angelo Poliziano, come gli altri suoi amici umanisti, ha sempre guardato come a un faro di luce e virtù. Il pregio, l'acutezza e la valenza scientifica dell'edizione qui presentata si accompagnano senza dubbio alla piacevolezza del testo in sé, fornendo un indiscutibile contributo all'indagine del complesso e affascinante rapporto tra gli umanisti fiorentini e un mondo classico da loro profondamente ammirato e sempre malinconicamente rimpianto, nell'ampio orizzonte, a tratti ancora in parte da investigare, della lettura degli antichi e della traduzione del loro intramontabile patrimonio di virtù e sapienza esemplare.

SERENA FERRANDO  
(Università degli Studi di Genova)